

---

## STUDI

---

### L'ORFANOTROFIO COMUNALE DI ROMA E I SALESIANI: UN PROGETTO NON RIUSCITO (1923-1924)

*Giorgio Rossi*

Nella *Guida della beneficenza in Roma* del 1907, molto dettagliata e avente finalità essenzialmente informative, è presente una sezione dedicata a “Orfanotrofi e Ricoveri della Beneficenza Educativa”<sup>1</sup>. Tra gli orfanotrofi più rappresentativi, aventi sia la sezione maschile che femminile, sono elencati l’orfanotrofio di S. Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano e l’ospizio di S. Michele a Ripa, mentre l’ospizio del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio, retto dai Salesiani, è inserito tra gli istituti privati con la sola sezione maschile<sup>2</sup>.

Abbiamo nominato questi tre “Ospizi” perché sono i protagonisti e gli attori di un progetto iniziato già dopo il passaggio di Roma al nuovo regime italico, nel 1870, e concluso, dopo vicende e ripensamenti, negli anni Trenta del Novecento. Al centro comunque troviamo l’orfanotrofio di S. Maria degli Angeli con il tentativo di accorpamento sia con l’ospizio di S. Michele a

<sup>1</sup> *Guida della beneficenza in Roma*. Ufficio d’Informazioni e Indicatore della Beneficenza. Roma, Tip. Unione Coop. Editrice 1907, pp. 127-129 e 147-148; vedi anche *Supplemento alla Guida della beneficenza e assistenza in Roma*. Ufficio d’Informazioni e Indicatore della Beneficenza. Roma, Tip. Unione Coop. Editrice 1912.

<sup>2</sup> Tra le tante opere concernenti la beneficenza e l’assistenza a Roma, ci limitiamo a quelle più utili al nostro intento: Carlo Luigi MORICHINI, *Degli Istituti di carità per la sussistenza e l’educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma, Libri tre*. Roma, Edizione Nuovissima 1870; Quirino QUIRINI, *La beneficenza romana dagli antichi tempi fino a oggi. Studio storico critico*. Roma, Tipografia Tiberina di A. Seth 1892; Vincenzo MONACHINO (a cura di), *La carità cristiana in Roma*. (= Roma cristiana, 101). Bologna, Cappelli 1968; Ermanno TAVIANI, *Il regime anarchico nel bene. La beneficenza romana tra conservazione e riforma*. Milano, Franco Angeli 2000; cf in particolare, specie per la documentazione archivistica e bibliografica, Antonella RIZZO, *Le Opere Pie dal Liberalismo al Fascismo. L’assistenza ai bambini e agli adolescenti poveri e abbandonati nella città di Roma (1915-1943)*. Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici, Dottorato di ricerca in Storia, Anni Acc. 2010-2012 (<http://dspace-roma3.caspur.it/bitstream/2307/43111/1/Tesi%20di%20dottorato.%20le%20opere%20pie%20dal%20liberalismo%20al%20fascismo.pdf>).

Ripa, sia con l'ospizio del Sacro Cuore dei Salesiani. Il nostro interesse si concentrerà proprio su questo ultimo progetto, sulla base di documentazione archivistica di prima mano; diciamo subito che tale progetto non andrà a buon fine, per vari motivi che esplicheremo. Comunque negli anni Trenta i tre ospizi acquisteranno una diversa configurazione e addirittura si insedieranno in nuovi complessi, che accoglieranno due nuove istituzioni: quella del Sacro Cuore dei Salesiani nell'Istituto Pio XI all'Appio-Tuscolano e quella unificata, di S. Maria degli Angeli e di S. Michele a Ripa, con la nuova denominazione di Istituto Romano di S. Michele, a Tor Marancia nei pressi dell'attuale EUR.

## 1. Le tre istituzioni educative protagoniste

Il primo orfanotrofio, di cui presenteremo i tratti salienti, è quello di S. Maria degli Angeli, perché rappresenta il perno centrale intorno al quale girano gli altri due ospizi nel progetto di accorpamento o di inglobamento.

Sull'orfanotrofio di S. Maria degli Angeli abbiamo una buona informazione bibliografica. Per quel che riguarda il momento della fondazione nel 1810 e i successivi cambiamenti e adattamenti fino all'Unificazione e al 1870, è già stata fatta una indagine, anche sulla scorta di informazioni archivistiche riguardanti sia l'aspetto educativo che quello professionale-lavorativo<sup>3</sup>. Dall'analisi della documentazione d'archivio si può dedurre che, dopo gli anni cruciali del 1848-49, ci si avvia verso una stabilizzazione anche educativa. Questo fatto potrebbe avere la sua spiegazione nel cambio di direzione, poiché la conduzione dell'Opera fu affidata, dal 1863 al 1873, ai Somaschi e ai Fratelli della Misericordia, quindi con più spiccata capacità pedagogica rispetto alla conduzione degli anni precedenti<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Giorgio ROSSI, *Assistenza e istruzione a Roma: l'ospizio di s. Maria degli Angeli prima dell'Unificazione*, in Carmela COVATO - Manola Ida VENZO (a cura di), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione primaria*. Milano, Unicopli 2007, pp. 317-328; per informazioni archivistiche si può vedere anche ASR (Archivio di Stato di Roma), fondo *Ospizio apostolico S. Michele, Il parte*, varie buste, riguardanti giustificazioni di spesa, regolamenti, direzione, condotta dei giovani, appalti, inventari.

<sup>4</sup> Per gli educatori religiosi vedi Roberto SANI, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994, specialmente le pp. 720-722, 758; Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. (= Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano, 17). Roma, LAS 1996, p. 16.

Il periodo che a noi interessa è sicuramente quello dopo il 1870, quando l'orfanotrofio di S. Maria degli Angeli, detto volgarmente anche "Ospizio di Termini", diventa "Orfanotrofio comunale di Roma" e incomincia a diventare un soggetto legato alla politica<sup>5</sup>. Infatti nella seduta del Consiglio Comunale del 13 luglio 1871 veniva approvato l'ordine del giorno nel quale si stabiliva che il Comune assumeva su di sé il mantenimento degli ospizi di Termini, maschile e femminile, e autorizzava la Giunta ad iscrivere nel preventivo del corrente anno le spese relative, a condizione che tutti i beni mobili e immobili degli ospizi fossero ceduti dal governo al municipio con atto formale<sup>6</sup>.

Ma già all'interno del Consiglio Comunale si faceva subito strada l'idea di disfarsi di un peso così ingombrante, tanto che si sollecitava a osservare come il Comune si trovasse quasi costretto ad addossarsi l'orfanotrofio, poiché il governo non voleva entrare direttamente nell'affare. Era necessario quindi rendere autonomo l'orfanotrofio e tra i vari progetti, per raggiungere tale autonomia, il più caldeggiato era quello della fusione dell'orfanotrofio con l'ospizio di S. Michele a Ripa. Questa idea, negli anni 1875-76 si andava sempre più concretizzando tanto più che si prospettava la vendita dell'orfanotrofio di Termini per costituire un fondo per il mantenimento degli alunni<sup>7</sup>.

L'autonomia di S. Maria degli Angeli acquista una sua propria fisionomia con l'entrata in campo nel 1879 del più illustre "padre" degli orfani, Antonio Viti (1843-1905), consigliere comunale di Roma, creato ispettore dell'orfanotrofio e rimasto in tale qualifica fino al 1890, anno nel quale l'orfanotrofio fu staccato dall'amministrazione comunale, perché il Comune di Roma fu esonerato dalle spese di beneficenza per effetto della nuova legge del 20 luglio 1890<sup>8</sup>. Al Viti, nominato nel 1891 commissario straordinario dell'Istituto e nel 1894 presidente della commissione amministrativa, si deve l'autonomia dell'orfanotrofio, la compilazione dello Statuto Organico e del Regolamento generale e disciplinare, la rivendicazione dei diritti e delle rendite dell'orfanotrofio, la riorganizzazione morale e disciplinare dei ricoverati<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> *Guida della beneficenza in Roma...*, p. 128; cf in particolare, Antonio VITI, *Parere legale della personalità giuridica dell'Orfanotrofio di s. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane in Roma*. Roma, Nuova Tip. Orfan. S. Maria degli Angeli 1891; *Relazione storico-sanitaria intorno all'Orfanotrofio di s. Maria degli Angeli in Roma*. Roma, Tip. Orfan. S. Maria degli Angeli 1911.

<sup>6</sup> Giulio BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane. Le storiche vicende della Pia istituzione*. V. II. Roma, Scuola Tip. Don Luigi Guanella 1940, p. 9; per l'uso strumentale politico della beneficenza da parte dei vari partiti si veda *ibid.*, p. 7.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>8</sup> *Relazione storico-sanitaria...*, p. 5.

<sup>9</sup> G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 48, dove l'autore tesse un elogio enfatico, ma commosso e sincero, del Viti "padre degli orfani".

L'autonomia non significava però l'autosostentamento. Infatti l'entrata maggiore, 200.000 lire, era costituita dal contributo dello Stato e solo 22.000 lire da rendite o lasciti<sup>10</sup>, per cui, qualora lo Stato avesse deciso di tagliare o diminuire i fondi, sarebbe venuto a mancare la risorsa principale, eventualità che effettivamente si verificherà in seguito, anche se in modo surrogato, come si vedrà.

È opportuno far notare, per esplicitare più chiaramente quello che ci proponiamo di analizzare, che mentre per l'unificazione dell'ospizio di S. Maria degli Angeli con il S. Michele a Ripa si può parlare di "fusione" di tutti gli orfani ricoverati, sia maschi che femmine, il rapporto invece con l'ospizio Sacro Cuore si potrebbe configurare come "cambio di gestione", ma solo per l'orfanotrofio maschile. In realtà di quanti orfani maschi si può parlare per il S. Maria? Il numero di questi poteva superare anche le 300 unità, comprendendo gli alunni dell'asilo, delle elementari e gli "artieri". Questi ultimi si aggiravano intorno alle 100-130 unità<sup>11</sup>. Negli anni 1870-90 i mestieri che si esercitavano dagli artigiani erano quelli di fabbro-ferraio, di fonditore di metalli, di falegname, di scalpellino, di ebanista o stipettaio, di calzolaio, di tipografo, di legatore di libri; ed anche in seguito cambieranno poco<sup>12</sup>. Le officine erano interne, ma appaltate a capi d'arte, che avrebbero dovuto curare l'istruzione professionale dei ragazzi. Retribuivano il lavoro degli alunni secondo il disposto dello Statuto Organico dell'orfanotrofio<sup>13</sup>; era questa un'usanza comune in favore degli apprendisti del tempo<sup>14</sup>.

Abbiamo qualificato questa istituzione come tra le più significative dell'ultimo ventennio del XIX secolo romano, perché era presente un obiettivo tentativo di promozione dell'artigiano<sup>15</sup>. Nasce in questo periodo l'ospizio Sacro Cuore dei Salesiani al Castro Pretorio; la storia proporrà quarant'anni dopo un incontro ravvicinato tra i due ospizi, che però non andrà a buon fine.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 52.

<sup>12</sup> Giorgio ROSSI, *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: Salesiani e laici a confronto*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia (Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000). (= ISS - Studi, 17). Roma, LAS 2007, p. 113.

<sup>13</sup> G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 63: dopo 5 anni di artigiano l'orfanone usciva con una modesta "massa", costituita dalla metà delle mercedi guadagnate.

<sup>14</sup> Cf Giorgio ROSSI, *La gestione economica dell'Opera Sacro Cuore di Roma nella visita straordinaria del 1908*, in RSS 62 (2014) 19-23, specie la *Tabella per calcolare la retribuzione settimanale* (p. 22); cf in particolare per questo, Francesco TOMASETTI, *Ordinamento scolastico e professionale. Programmi didattici. Programmi professionali degli alunni artigiani dell'Ospizio S. Cuore di Gesù in Roma*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1910.

<sup>15</sup> G. ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale...*, pp. 15-18.

L'altro grande protagonista del tentativo di fusione è l'ospizio apostolico di S. Michele a Ripa, il più noto e importante istituto romano per fanciulli e giovani poveri e orfani, ma anche per vecchi e vecchie di particolari situazioni di abbandono. La fondazione risale alla fine del Cinquecento e lungo i secoli è stata arricchita da lasciti, fondazioni, interventi pontifici, così da risultare il più dotato degli istituti di beneficenza<sup>16</sup>. Il numero dei giovani ricoverati oscillava dai 300 ai 120<sup>17</sup>; nel 1907 accoglieva 250 giovani, di cui 150 orfani e 100 orfane in sezioni distinte<sup>18</sup>.

L'orfanotrofio aveva per scopo quello di ricoverare, educare, istruire e avviare al lavoro orfani e orfane poveri, nati in Roma da genitori romani o qui domiciliati da oltre 10 anni<sup>19</sup>. Nel 1882 l'ospizio venne riconosciuto come ente morale, con relativo statuto, acquistando così una notevole autonomia e una nuova organizzazione<sup>20</sup>.

La direzione interna fu affidata a personale laico, idoneo alla vigilanza e all'insegnamento di arti e mestieri, e alle suore per i servizi interni. Agli orfani e alle orfane era impartito l'insegnamento elementare<sup>21</sup>. All'età di circa 13 anni gli orfani, che dimostravano speciali attitudini, venivano promossi ai corsi superiori di disegno e architettura per essere avviati a varie arti: incisione, intaglio, cesello, decorazione, "celebre scuola di arazzo di tradizione gloriosa", scuola degli stuccatori. Gli altri venivano avviati a vari mestieri: meccanico, legatore, falegname, grafico, tornitore, scalpellino, litografo, ebanista, fabbro-ferraio, stagnaro<sup>22</sup>.

Per le orfane, sempre nel 1907, esistevano laboratori interni di sartoria, maglieria, biancheria e stiro, sezioni di studio pratico commerciale o la scuola di restauro degli arazzi, che era aperta anche ad alunne esterne<sup>23</sup>.

<sup>16</sup> Vedi Antonio TOSTI, *Relazione dell'origine e dei progressi dell'Ospizio Apostolico di S. Michele*. Roma, Stamperia dell'Osp. Apost. 1832; Giacomo LOVATELLI, *Programmi artistici e didattici del Conservatorio di arti e mestieri di San Michele in Roma*. Roma, Tipografia Barbera 1877; Rodolfo VILLANI, *L'artigianato e le Scuole d'Arte dell'Istituto Romano di San Michele*, in Carlo GALASSI PALUZZI (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani*. Roma, 1935, v. III, pp. 147-156; Alberto BALZANI, *L'Ospizio Apostolico dei poveri invalidi detto "Il San Michele" dal 1693 al 1718*. Roma, Ediz. Studi Romani 1969; Pia TOSCANO, *Roma produttiva tra Settecento e Ottocento. Il San Michele a Ripa Grande*. Roma, Viella 1996.

<sup>17</sup> G. ROSSI, *Istituzione educative...*, p. 110.

<sup>18</sup> *Guida della beneficenza in Roma...*, p. 129.

<sup>19</sup> *Ibid.*, dove sono indicate le norme e condizioni per l'ammissione dei ragazzi e delle ragazze. Oltre la povertà, dovevano essere orfani di almeno uno dei genitori e aver raggiunto l'età di anni 7 e non superato quella di 11.

<sup>20</sup> G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 31.

<sup>21</sup> *Guida della beneficenza in Roma...*, p. 129.

<sup>22</sup> *Ibid.*; G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, pp. 110-111.

<sup>23</sup> *Guida della beneficenza in Roma...*, p. 129.

Come si può notare, la formazione professionale degli orfani nell'ospizio di S. Maria degli Angeli e quello di S. Michele a Ripa collimavano abbastanza, così come la finalità generale delle istituzioni, per cui l'idea di un accorpamento, nella nuova mentalità seguente all'Unificazione e alla volontà di costituire una struttura forte centralizzata, era facile che potesse nascere ed essere caldeggiata già subito dopo la presa di Roma.

La terza istituzione, che ci interessa particolarmente perché forma l'oggetto di questa indagine, è quella dell'ospizio Sacro Cuore al Castro Pretorio, gestita dai Salesiani fondati da S. Giovanni Bosco. Negli anni 1923-24 ci fu infatti un serio tentativo di affidare ai Salesiani del Sacro Cuore la gestione dell'Opera di S. Maria degli Angeli, così che si sarebbe creata una grossa istituzione costituita da due poli, quello di S. Maria degli Angeli e quello del Sacro Cuore.

Il complesso del Sacro Cuore al Castro Pretorio di Roma vede la sua nascita negli anni Ottanta dell'Ottocento, con la costruzione della basilica e dell'ospizio<sup>24</sup>. Le scuole professionali risalgono al 1883, con un umile deschetto da calzolaio. Man mano si aggiunsero i laboratori di falegnami, di sarti, di librai, di legatori di libri, di tipografi e stampatori, di intagliatori fino a ottenere il pieno sviluppo nel primo decennio del Novecento. I laboratori erano interni, con maestranze interne, quindi non appaltati a artigiani esterni<sup>25</sup>. "Laboratori e scuole nascono all'interno di un complesso, comprensivo di realizzazioni sociali, religiose e educative che don Bosco aveva in mente anche per Roma" e che si è realizzato con l'istituzione della basilica, dell'istituto, con scuole umanistiche e professionali, e del così detto oratorio<sup>26</sup>.

Secondo certe stime, forse ampliate, nel 1910 i giovani dell'ospizio fra interni e esterni erano più di 1000; cioè 350 interni, 200 che frequentavano le scuole da esterni, 120 circa gli artigiani (stesso numero di S. Maria degli Angeli e di S. Michele), 400 i ragazzi dell'oratorio festivo e 80 giovani del

<sup>24</sup> G. ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale...*, p. 7; Carmela CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 4 (1984) 3-91; Giorgio ROSSI, *L'azione educativa dei salesiani in Roma capitale: l'Opera S. Cuore al Castro Pretorio tra Ottocento e Novecento*, in Jesús Graciliano GONZALEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze e attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali. Europa-Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006). (= ACSSA - Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 323-344; ID., *La gestione economica dell'Opera Sacro Cuore...*, p. 8.

<sup>25</sup> Cf F. TOMASETTI, *Ordinamento scolastico e professionale...*; Giorgio ROSSI, *I registri scolastico-professionali come fonte storica*, in RSS 43 (2003) 225-286.

<sup>26</sup> G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, p. 114.

circolo<sup>27</sup>. Ci siamo già fermati a lungo sugli artigiani tra studio e profitto, sulla retribuzione settimanale, molto precisa e complessa, sulle entrate e sulle uscite dei laboratori<sup>28</sup> perché era proprio la qualifica di orfani e quella di artigiani, addetti ai mestieri allora praticati, che dava uniformità ai tre ospizi, e quindi la possibilità di una stretta integrazione. Abbiamo però anche cercato di tirare delle conclusioni comparative per mettere in risalto omogeneità, ma pure differenze tra le tre istituzioni<sup>29</sup>.

È opportuno anche far notare quello che la *Guida* del 1907 rileva, e cioè che l'istituto non aveva patrimonio all'infuori dei fabbricati, alla cui costruzione contribuirono vari benefattori: pontefici, sovrani, prelati, gentiluomini e signore. Si reggeva inoltre molto con la carità dei benefattori e dei operatori salesiani<sup>30</sup>. Particolari agevolazioni erano praticate per gli orfani e gli artigiani<sup>31</sup>.

## **2. Gli ospizi di Roma negli anni critici dal liberalismo al fascismo**

Il punto centrale della presente ricerca, cioè il progetto del 1923-24 di una certa unione, da specificare e concretizzare, tra l'ospizio di S. Maria degli Angeli e il Sacro Cuore dei Salesiani al Castro Pretorio, non tralasciando il ruolo svolto dal S. Michele a Ripa, esige una pur fugace conoscenza della situazione delle tre istituzioni nel periodo delicato del passaggio dal liberalismo al fascismo e durante gli anni immediatamente precedenti e seguenti, al fine di poter comprendere le motivazioni impellenti e immediate del tentativo di fusione o accorpamento o federazione del S. Maria degli Angeli con gli altri due ospizi.

Un aspetto primario, che è opportuno illustrare, è l'amministrazione del S. Maria degli Angeli, perché costituirà uno degli aspetti critici quando si farà la proposta per la fusione con il Sacro Cuore dei Salesiani. Lo *Statuto Organico* dell'orfanotrofio del 1901<sup>32</sup>, così come la *Guida della beneficenza*<sup>33</sup> espongono con concretezza la direzione e l'organizzazione dell'ospizio, ripresa da Boggi Bosi nel suo volume<sup>34</sup>.

<sup>27</sup> G. ROSSI, *La gestione economica dell'Opera Sacro Cuore...*, p. 17, n. 41.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>29</sup> G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, pp. 115-128.

<sup>30</sup> *Guida della beneficenza in Roma...*, p. 147.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 148; G. ROSSI, *Istituzioni educative...*, pp. 128-129.

<sup>32</sup> *Statuto Organico dell'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli*. Roma, Tipografia Ludovico Cecchini 1901.

<sup>33</sup> *Guida della beneficenza in Roma...*, p. 127.

<sup>34</sup> G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, pp. 44-47.

L'orfanotrofio veniva amministrato e diretto da una commissione nominata dal Ministero dell'Interno, composta da un presidente e da quattro membri, uno dei quali scelto tra i componenti il Consiglio Comunale di Roma e un altro tra i componenti la Congregazione di Carità di Roma<sup>35</sup>. La commissione durava in carica 4 anni e i membri potevano essere rieletti più volte senza interruzione<sup>36</sup>. Il presidente affidava ai vari membri della commissione un incarico di vigilanza su vari rami di attività dell'Opera pia<sup>37</sup>. Per la sezione maschile poi c'era un direttore, un censore di disciplina, un segretario di direzione, istitutori e maestri a seconda del numero degli alunni, un medico-chirurgo, un cappellano, un guardaroba-magazziniere, un infermiere e alcuni inservienti. Per l'orfanotrofio nel suo complesso era stabilito per l'amministrazione un segretario contabile, un commesso, uno scritturale ed un economo<sup>38</sup>.

Lo scopo dell'Opera era quello di "ricoverare e nutrire orfani poveri d'ambo i sessi, appartenenti a famiglie di specchiata onestà e della più umile condizione della cittadinanza romana per dare ad essi il supremo bene della educazione"<sup>39</sup>. L'orfanotrofio si divideva in due sezioni distinte: quella dei maschi e quella delle femmine e comprendeva circa 400 giovani, in maggioranza maschi<sup>40</sup>. L'accordo con i Salesiani prevedeva la conduzione del solo orfanotrofio maschile. Per essere ammessi gli orfani dovevano essere nati a Roma da padre romano, aver compiuto il sesto anno di età e non aver oltrepassato il decimo, essere privi di almeno un genitore<sup>41</sup>; gli orfani venivano dimessi al compimento del 18° anno di età, in casi eccezionali al compimento del 21°<sup>42</sup>. L'orfano veniva avviato all'apprendimento di un'arte o di un mestiere al compimento del 12° anno. La scelta veniva determinata dal direttore della sezione maschile, tenendo conto delle capacità, delle inclinazioni e delle condizioni di salute dell'alunno e del desiderio dei parenti<sup>43</sup>. Le mercedi spettanti all'artigiano per il suo lavoro andavano per metà a vantaggio dell'Opera pia e per metà a profitto degli alunni, la massa spettante all'alunno veniva depositata ad interesse in una Cassa postale di risparmio<sup>44</sup>. Molti di questi criteri

<sup>35</sup> *Statuto Organico...*, p. 25, art. 35.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 26, art. 37.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 31, art. 46.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 32, art. 48; G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 47.

<sup>39</sup> *Statuto Organico...*, p. 7, art. 3.

<sup>40</sup> G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 110.

<sup>41</sup> *Statuto Organico...*, p. 8, art. 5.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 13, art. 14.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 19, art. 23; G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 97.

<sup>44</sup> *Statuto Organico...*, p. 19, art. 24.



e consuetudini, come quella della mercede all'apprendista artigiano, li ritroviamo anche presso i Salesiani del Sacro Cuore<sup>45</sup>.

Le rendite dell'orfanotrofio non erano certo come quelle del S. Michele, ma erano più sicure di quelle del Sacro Cuore. Infatti, come già detto, il S. Maria degli Angeli riceveva 200.000 lire dallo Stato, più altre 22.000 circa da lasciti e rendite<sup>46</sup>.

Un'ultima osservazione riguarda un aspetto che riveste una notevole importanza, e cioè la finalità e la modalità del S. Maria degli Angeli. Lo scopo dell'istituzione doveva mirare a rendere i giovani "onesti, laboriosi ed abili artigiani, e degni cittadini d'una patria libera e civile" mediante l'educazione morale, religiosa, fisica e professionale<sup>47</sup>, che il Boggi Bosi, molto legato al S. Maria come ex-allievo, definisce ottima "sotto ogni aspetto"<sup>48</sup>; e dal punto di vista teorico e ideale non possiamo non condividere questo giudizio.

Per regolare meglio l'attività e l'indirizzo disciplinare, nel giugno del 1908 veniva approvato un nuovo e articolatissimo regolamento diviso in cinque parti e costituito da ben 1020 articoli con 13 allegati, che riguardavano lo scopo e le ammissioni, il personale, il vitto, le norme igieniche, la disciplina<sup>49</sup>. Questo nuovo regolamento in realtà ribadiva le linee generali del vecchio, però apportava non poche modifiche esigite dai tempi mutati e dalle nuove situazioni che si erano create. Certamente chi fosse stato disposto ad accettare una qualsivoglia forma di fusione con il S. Maria non poteva non tener presenti sia lo Statuto Organico che il Regolamento Generale, quali punti fermi di orientamento irrinunciabili per la conduzione del S. Maria degli Angeli.

Se questa era l'organizzazione e la finalità dell'Opera pia, è opportuno ora analizzare la situazione critica che ha colpito le Opere pie romane, in particolare S. Maria degli Angeli, nel periodo tra liberalismo e fascismo, al fine

<sup>45</sup> G. ROSSI, *La gestione economica dell'Opera Sacro Cuore...*, pp. 19-21.

<sup>46</sup> G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 46.

<sup>47</sup> *Statuto Organico...*, p. 14, art. 15: "L'educazione morale dovrà intendere a formare il loro carattere, svolgendo in essi il sentimento dei propri doveri, l'amore alla virtù, alla famiglia, al Re, alla patria, ed alle istituzioni che ci reggono; l'educazione intellettuale, mercé lo studio, dovrà renderli atti a conoscere tutto quello che è indispensabile ad un artigiano dei tempi moderni; l'educazione religiosa dirigerà, animerà e proteggerà l'educazione morale; e con la pratica del culto conserverà in essi il sentimento della riconoscenza e dell'ossequio a Dio, dal quale ricevono ogni bene; l'educazione fisica, con le esercitazioni ginniche e militari, conserverà ed accrescerà in essi la sanità e il vigore del corpo per abilitarli a sostenere le fatiche del lavoro, e per preparare alla patria soldati vigorosi e pronti alla sua difesa; l'educazione professionale, col renderli artigiani perfetti e ricercati, darà loro il mezzo per vivere onestamente".

<sup>48</sup> G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 97.

<sup>49</sup> *Ibid.*, pp. 101-102; *Regolamento generale e disciplinare dell'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli in Roma*. Roma, Tipografia dell'Orfanotrofio 1909.

di poter comprendere la volontà e la necessità di aggregazione tra il S. Maria degli Angeli e le altre due Opere pie del S. Michele e in particolare del Sacro Cuore.

La Rizzo espone una lunga analisi dell'andamento delle Opere pie negli anni 1920-22, quindi immediatamente prima dell'avvento del fascismo, presentando l'ispezione delle istituzioni d'avviamento al lavoro, tra cui le nostre tre Opere, da parte del commissario governativo De Ruggiero nel 1920<sup>50</sup>. Dall'ispezione risulta che soltanto alcuni istituti riuscirono ad evitare la bancarotta, affittando o riducendo il personale<sup>51</sup>. La stabilità economica degli enti fu minata da diversi fattori: il sostegno del Ministero fu attenuato, le rette di mantenimento dei ricoverati ricadevano sulle casse impoverite delle pie istituzioni, il costo della vita nel triennio 1920-1922 ebbe un rapido rincaro assorbendo velocemente le risorse degli enti, i locali erano in pessimo stato ed esigevano interventi immediati e costosi, come al S. Michele, con pavimenti sconnessi e pareti da intonacare<sup>52</sup>.

Ma la situazione generale economica veniva notevolmente aggravata dalla insoddisfazione e dalle agitazioni del personale. Gli istitutori erano molto spesso giovani inesperti, senza preparazione, chiamati a sostituire i dipendenti richiamati in guerra<sup>53</sup>. Questo stato di cose suggeriva l'idea di federarsi, per compiere alcuni servizi comuni, specialmente tra opere pie che avevano affinità di scopo e di regolamentazione. Ma questa soluzione, fa notare la Rizzo, era difficile da mettere in pratica, sia per motivazioni di ordine strutturale, sia perché ciascun ente era geloso della propria autonomia e dei propri privilegi<sup>54</sup>, ma alla fine sarà questa la soluzione per S. Maria degli Angeli. Tra i vari rimedi suggeriti dal commissario De Ruggiero c'era anche quello di trasferire le opere pie in località lontane dal centro della città per far vivere i ragazzi all'aria aperta e tutelare così meglio la loro salute<sup>55</sup>. Questo suggerimento sarà attuato sia per gli assistiti del S. Maria e del S. Michele che andranno nel nuovo Istituto Romano di S. Michele nella campagna vicino all'attuale EUR, sia per gli assistiti del Sacro Cuore che andranno nel nuovo Istituto Pio XI, nella zona Appio-Latino, fuori Porta S. Giovanni verso Frascati.

<sup>50</sup> A. RIZZO, *Le Opere Pie...*, pp. 81-92.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 82.

<sup>52</sup> *Ibid.*, pp. 83-84. In S. Maria degli Angeli le spese di mantenimento degli assistiti passarono da lire 2,12 nel 1915 a lire 7,84 nel 1921: Ufficio Statistico del Comune di Roma, *Annuario Statistico della città di Roma 1914-1924*. Roma, 1925.

<sup>53</sup> A. RIZZO, *Le Opere Pie...*, p. 85.

<sup>54</sup> *Ibid.* Si era pure ventilata l'idea di unire S. Maria degli Angeli con l'ospizio Tata Giovanni per la sezione maschile.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 86.

Il periodo critico è nel passaggio dal liberalismo al fascismo, ma le difficoltà si prolungheranno ancora fino agli anni Trenta. I motivi della situazione critica risiedevano, come si è detto, nelle strutture ormai inadeguate e particolarmente nella mancanza di disciplina e nel malcontento, molto accentuato, del personale sottopagato, sottostimato e inadeguato dal punto di vista pedagogico. Un documento emblematico è costituito da una lettera inviata dal direttore della sezione maschile del S. Maria degli Angeli al presidente della commissione amministrativa Tenerani, nella quale si elenca con precisione i motivi del cattivo funzionamento dell'Opera pia, soprattutto per la precaria situazione del personale<sup>56</sup>.

Questo stato di cose, iniziato prima della guerra, si prolungherà negli anni del regime fascista. Le differenze di stipendio tra le diverse categorie impiegate continuarono a sussistere nell'arco di tutto il ventennio, portando i dipendenti delle opere pie a puntare il dito contro il valore di giustizia propagandato dal fascismo<sup>57</sup>. Lo stesso Tenerani, presidente del S. Maria degli Angeli, affermava ancora nel 1927 di essere profondamente convinto che la disciplina andava continuamente peggiorando, nonostante il tentativo di provvedimenti "eccezionali" con i quali si tentava di arginare il grave malumore che regnava tra il personale della sezione maschile<sup>58</sup>.

Ma proprio nel 1924, anno della proposta concreta della fusione del S. Maria con il Sacro Cuore dei Salesiani, il funzionamento del S. Maria, cioè la parte amministrativa con a capo il presidente Carlo Tenerani, fu messa sotto accusa a causa di irregolarità presenti nell'istituzione, ma negate o ridimensionate, come fa notare la Rizzo, dallo stesso presidente Tenerani. Il vitto era poco appetibile, le assistenti femminili facevano lavori per il personale amministrativo; poco tempo dopo la sezione maschile risultava collocata in strutture fatiscenti, arredi e letti decrepiti, biancheria sporca, bagni in pessimo stato. Le aule scolastiche non erano da meno, con banchi malandati, senza finestre e freddissime<sup>59</sup>. Si comprende allora il tentativo da parte della

<sup>56</sup> IRSM (Archivio dell'Istituto Romano di San Michele a Ripa), b. *Affari diversi. Cresime e Prime Comunioni*, fasc. *Precetto Pasquale sezione maschile e sezione femminile*, lettera in data 17 marzo 1920 da parte del direttore della sezione maschile di S. Maria degli Angeli, avente per oggetto, "Sull'andamento dell'Istituto in relazione al frequente cambiamento del personale educativo". Un'altra lunga lettera dello stesso direttore del 20 giugno 1920 ribadisce con più urgenza le stesse osservazioni.

<sup>57</sup> A. RIZZO, *Le Opere Pie...*, p. 123.

<sup>58</sup> IRSM, *Orfanotrofio S. Maria degli Angeli*, categ. XI, classe I, b. *Affari diversi. Cresime e Prime Comunioni*, fasc. *sezione maschile. Direzione*. Lettera del 20 giugno 1927 al direttore della sezione maschile.

<sup>59</sup> A. RIZZO, *Le Opere Pie...*, pp. 162-163, circa le irregolarità e i disagi nel mondo delle Opere pie capitoline.

commissione amministrativa, con a capo il Tenerani, di fare ogni tentativo, non solo, come vedremo, con i Salesiani del Sacro Cuore, di affidare o fondere l'istituto del S. Maria con altre realtà assistenziali più robuste e affidabili.

Oltre a queste irregolarità, nell'orfanotrofio avvennero ripetuti abusi sessuali ai danni degli allievi, secondo però una lettera scritta da un istitutore, commessi sia dal direttore della sezione maschile che da parte del personale, tanto che si arrivò al licenziamento dell'intero staff amministrativo, compreso il Tenerani<sup>60</sup>. Ma questi fatti si verificarono verso il 1927, quindi qualche anno dopo il tentativo di fusione con il Sacro Cuore.

Se questa era la situazione del S. Maria degli Angeli, non migliore era quella del S. Michele a Ripa. La grande sede dell'istituto professionale dell'ospizio vicino al Tevere era in pessime condizioni fin dal 1923. Sul versante scolastico si verificarono ripetuti disordini. Le spese per il mantenimento arrivarono ad accumulare un deficit pari addirittura a un milione di lire e l'ospizio era considerato un ricovero per persone abbandonate. Era stato nominato un unico commissario sia per il S. Maria che per il S. Michele<sup>61</sup>. Si esigeva quindi una soluzione urgente anche per il S. Michele.

Per l'altro pio istituto, cioè il Sacro Cuore dei Salesiani, non abbiamo notizie particolareggiate per questo periodo, ma si può arguire che non ci siano stati deterioramenti così vistosi, anche perché l'intento dei Salesiani sarebbe stato quello di dar vita a una fusione o federazione con propositi e prospettive di innovazione e sviluppo; era inoltre ricercato dal Tenerani proprio perché poteva dare garanzie educative e amministrative.

### 3. La convenzione rimasta in bozza 1923-1924

Secondo la documentazione, nel breve arco di tempo di sei mesi, cioè dal novembre 1923 al maggio 1924 si è arenato il tentativo di una qualsiasi forma di fusione tra il S. Maria degli Angeli e il Sacro Cuore dei Salesiani. I protagonisti di questo disegno sono stati soprattutto il presidente dell'Opera

<sup>60</sup> *Ibid.*, pp. 163-165. Mentre il Tenerani rassegnò le dimissioni senza mettersi in urto con il governo, il direttore della sezione maschile, Degli Espinosa, negò gli abusi e attribuì la calunnia a interessi particolari e a "subdole influenze", accusando in particolare un istitutore quale autore di lettere infamanti. Vedi anche: IRSM, *Orfanotrofio S. Maria degli Angeli*, categ. XI, classe I, b. *Affari diversi. Cresime e Prime Comunioni*, fasc. *Sezione maschile. Direzione*. Lettera al Tenerani del 22 giugno 1926 contro "i volgari denigratori e sfacciati menzognieri dell'opera mia".

<sup>61</sup> A. Rizzo, *Le Opere Pie...*, p. 177.

pia S. Maria, Carlo Tenerani, e il direttore dell'Opera Sacro Cuore dei Salesiani, don Salvatore Rotolo.

Carlo Tenerani fu un personaggio di spicco nel panorama politico, artistico e assistenziale romano tra Ottocento e Novecento. Nato a Roma nel 1845 dal noto e apprezzato scultore Pietro Tenerani, fu architetto, assessore al Comune di Roma, presidente dell'accademia di San Luca dal 1906 al 1907, grande cultore di fotografia al carbone, passione che gli procurò diversi premi. Cavaliere, patrizio romano, il "commendatore" Carlo Tenerani, come è indicato nella documentazione, fu anche membro e presidente di diverse associazioni caritative, come la Congregazione di Carità di Roma e, particolarmente per quello che ci interessa, presidente di tutto l'ospizio del S. Maria dal 1905 e sicuramente fino al 1927, con molta probabilità anno del suo decesso<sup>62</sup>. Il Boggi Bosi non spende molte parole su di lui, anche se lo fa in modo elogiativo<sup>63</sup>.

Ma gli ultimi anni furono per il Tenerani amari e burrascosi, come già si è accennato. Il Ministero dell'Interno decise di licenziare tutta la commissione amministrativa. Dopo le dimissioni, il Tenerani difese la sua onorabilità e attività svolta senza interruzione per ventidue anni ed ammise di aver avuto molta difficoltà nel gestire l'istituzione. Dopo questa difesa, scritta il 9 luglio 1927, quando ormai aveva 82 anni, non si hanno più notizie documentate<sup>64</sup>.

L'altro protagonista, non meno qualificato, di grandi attività e molto stimato, fu il sacerdote Salvatore Rotolo, direttore dell'Opera Sacro Cuore dei Salesiani dal 1917 al 1926, anni di cui ci stiamo appunto occupando. Nato a Scanno, in Abruzzo, l'8 luglio 1881, fu ordinato sacerdote a Roma nel 1905. Fu direttore di istituti a Roma e a Torino; a Roma gli fu affidato l'incarico della costruzione del grandioso istituto Pio XI, di cui fu direttore dal 1929 al 1935. Fu consacrato vescovo nel 1937, nominato Ausiliare della diocesi di Velletri e nel 1948 vescovo di Altamura. Morì nel suo istituto Pio XI

<sup>62</sup> Cf Maria Elisa TITTONI - Anita MARGIOTTA - MUSEO DI ROMA, *Scenari della memoria: Roma nella fotografia 1850-1900*. Milano, Mondadori Electa 2002; Paola GHIONE, *Le elezioni politiche del 1909 a Roma*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1 (1996) 165-209: fu il candidato prescelto per il primo collegio di Roma, presentato come "sincero credente" e "benefico Presidente della Congregazione di Carità". Cf anche Fortunato IOZZELLI, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1985; Mario BELARDINELLI, *I cattolici nella vita politica italiana*, in *Roma nell'età giolittiana. L'amministrazione Nathan*. Atti del Convegno di Studio (Roma, 28-30 maggio 1984). Roma, Edizioni dell'Ateneo 1986, pp. 1-36.

<sup>63</sup> G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 40, qualifica il Tenerani come "uomo preclaro per virtù e ingegno", che tanto si prodigò per la cosa pubblica e per lo sviluppo di vari enti.

<sup>64</sup> A. RIZZO, *Le Opere Pie...*, p. 164.

il 20 ottobre 1969, lasciando un ricordo molto vivo della sua bontà e dedizione<sup>65</sup>.

Il punto di partenza è costituito dalla ventilata e quasi certa decisione da parte dell'autorità governativa, in particolare del Ministero degli Interni, di unificare l'ospizio S. Maria con il S. Michele, vecchia proposta alla quale si opponevano sia il presidente Tenerani che il direttore della sezione maschile, Erminio Rossi<sup>66</sup>. Il Tenerani allora cerca un'altra soluzione, una forma cioè di unificazione con una istituzione religiosa, sulla falsariga di ciò che avveniva nella sezione femminile, diretta dalle Suore della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Tra il novembre del 1923 e il febbraio del 1924 sollecita l'intervento del card. Vincenzo Vannutelli, decano del Sacro Collegio dei cardinali, inviando un "promemoria" circa la fusione dell'orfanotrofio con l'ospizio S. Michele e la proposta di affidare la direzione dell'istituto all'"Ordine dei Salesiani"<sup>67</sup>. È molto indicativo questo promemoria, nel quale si parla genericamente di "Ordine Religioso", mentre più tardi, nella riunione del 23 febbraio 1924, la proposta sulla scelta dei Salesiani sembra essere formalizzata; infatti si propone di "affidare la direzione dell'Istituto [di S. Maria] all'Ordine dei Salesiani"<sup>68</sup>.

Intanto gli abboccamenti tra il presidente Tenerani e il direttore dei Salesiani don Rotolo si fanno più stringenti, e il 10 febbraio del 1924 si radunano

<sup>65</sup> Cf Salvatore ROTOLO, *I soggiorni del beato Giovanni Bosco in Roma*. Torino, Società Editrice Internazionale 1929. Si veda inoltre Paolo IAFOLLA, *Monsignor Salvatore Rotolo, un mite eroico pastore*. Torino, Elledici 2004; Maria Franca MELLANO, *L'Opera salesiana Pio XI all'Appio-Tuscolano di Roma (1930-1950)*. Roma, LAS 2007; Clememte CIAMMARUCONI, *Un clero per la città nuova. I Salesiani da Littoria a Latina*. Vol. I. (1932-1942). (= ISS – Studi, 23). Roma, LAS 2005; Francesco MOTTO, *Non abbiamo fatto che il nostro dovere. Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. (= ISS – Studi, 12). Roma, LAS 2000; Italo Mario LARACCA, *Appunti di un anno di guerra (1943-1944)*. Velletri, Editrice Ve. La. 2005.

<sup>66</sup> IRSM, *Orfanotrofio S. Maria degli Angeli*, categ. XI, classe I, b. *Affari Diversi. Cresime e Prime Comunioni*. Oggetto: "Per la probabile fusione di questo istituto con quello di S. Michele in data 16 novembre 1923". Scrive il direttore del S. Maria: "Far lasciare ad essi questo luogo per condurli in un luogo basso, sul Tevere, privandoli dei vantaggi che ne vengono alla loro salute, a me sembrerebbe un errore e nel provvedimento ci vedrei la mancanza del sentimento umanitario, che deve guidare chi di questi orfani ha e deve avere cura".

<sup>67</sup> *Ibid.* Il foglio porta la data del 14 novembre 1923, ma la discussione e le precisazioni dovevano essere avvenute più tardi, perché nello stesso foglio è scritto: "Adunanza 23 febbraio 1924".

<sup>68</sup> *Ibid.* Foglio dal titolo: *Promemoria circa la fusione dell'Orfanotrofio con l'Ospizio di S. Michele e la proposta di affidare la direzione dell'istituto all'Ordine dei Salesiani*. Lo scritto prosegue affermando: "A nessuno può sfuggire il grande beneficio che una simile riforma recherebbe all'andamento morale e disciplinare dell'Opera pia [S. Maria], e specialmente la notevole economia che si otterrebbe nelle spese del personale, il quale è in continua agitazione per conseguire sempre nuovi miglioramenti che le condizioni del bilancio non comportano. Qualora la proposta incontrasse il favore del Superiore Ministero la commissione sarebbe lietissima di iniziare le pratiche relative".

nei locali della sezione femminile i Salesiani del Sacro Cuore e i rappresentanti del S. Maria per “esaminare e discutere la proposta di affidare alla Congregazione Salesiana la direzione della sezione maschile dell’Istituto, rimasta vacante dal dicembre 1923”<sup>69</sup>. Dopo un reciproco scambio di idee, i Salesiani mettono subito in chiaro le loro intenzioni, dichiarando “esplicitamente che non possono, per ovvie ragioni, accettare la direzione della sezione maschile come *stipendiati* [sottolineatura nel testo] alle dirette dipendenze dell’Amministrazione perché ciò sarebbe contrario allo scopo e alle regole dell’Ordine cui appartengono”<sup>70</sup>. Però siccome i due istituti hanno finalità pressoché identiche, i Salesiani “sarebbero lietissimi di offrire la loro attiva collaborazione se fosse possibile costituire una specie di federazione, limitatamente alla sezione maschile”<sup>71</sup>. C’è da notare che quel “lietissimi” ha il significato di “decisione certa” mentre fa la sua comparsa un vocabolo, quello cioè di “federazione”, che sta a significare la prudenza e il rispetto di determinate condizioni poste dai Salesiani; le due istituzioni infatti conserverebbero totalmente la loro autonomia e i loro patrimoni.

I Salesiani passano quindi alla parte *construens* e presentano il loro progetto:

“I Padri Salesiani si proporrebbero di impiantare nei locali della sezione maschile una grande scuola di arti e mestieri, alla diretta dipendenza dei Salesiani stessi seguendo i metodi adottati nell’ospizio del Sacro Cuore, ma dando ad essa uno sviluppo molto più vasto e un indirizzo più corrispondente alle esigenze dei nuovi tempi, sotto il controllo dell’Autorità Governativa. Tale scuola verrebbe affidata ai migliori maestri dell’Ordine Salesiano per formare degli abili e provetti artigiani, regolarmente diplomati, i quali troverebbero un sicuro e proficuo collocamento uscendo dall’Istituto per compiuta età [...]. In altri termini, la sezione maschile dell’orfanotrofio dovrebbe essere destinata allo sviluppo e all’incremento delle arti e mestieri, mentre l’istruzione intellettuale si impartirebbe esclusivamente nell’Ospizio del Sacro Cuore ove si prepararebbero gli alunni per passarli al mestiere”<sup>72</sup>.

I colloqui proseguono e anche le spiegazioni; lo scoglio “non facilmente superabile” risulta essere quello, di grande portata, che coinvolge interessi di

<sup>69</sup> IRSM, *Orfanotrofio S. Maria degli Angeli*, categ. XI, classe 1, b. *Affari Diversi. Cresime e Prime Comunioni*, fasc. *Sezione maschile. Direzione. Affari Diversi*, in data Roma 10 febbraio 1924

<sup>70</sup> *Ibid.*, [p. 1].

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> *Ibid.*, [pp. 2-3]. Si afferma che con questo progetto l’orfanotrofio di S. Maria verrebbe a perdere l’introito dell’affitto dei locali agli artigiani romani, che si aggirerebbe intorno alle 50.000 lire annue, compensato però dalla partecipazione agli utili della scuola professionale e soprattutto dal fatto che i Salesiani presterebbero la loro opera gratuita, ma limitatamente a “tutti i rami dell’insegnamento”.

terzi, soprattutto nei confronti degli artigiani capi d'arte affittuari, a motivo dello sgombero delle loro officine<sup>73</sup>. Di fronte a questa grossa difficoltà i Salesiani sarebbero comunque disposti ad accettare la direzione dell'Istituto così come si trova, riservandosi di "procedere lentamente e con la dovuta prudenza" prima alla sostituzione del personale direttivo e disciplinare con elementi nuovi appartenenti alla Congregazione salesiana e poi alla graduale liquidazione dei capi d'arte, appena si sarebbe presentata l'occasione propizia<sup>74</sup>. I Salesiani a loro volta chiedono, durante questo lavoro di assestamento, quali condizioni farebbe loro la commissione direttiva e amministrativa dell'Istituto, tenendo ben presente quanto già preliminarmente ribadito dai Salesiani "che in nessun caso potrebbero accettare quella di stipendiati"<sup>75</sup>.

Queste manovre non potevano rimanere occulte al vigile potere fascista. Il giorno immediatamente successivo a questa proposta dei Salesiani, e cioè l'11 febbraio 1924, insorge il sindacato fascista del personale delle opere pie di Roma. Ma l'oggetto dell'intervento non saranno i Salesiani, bensì i Giuseppini di Murialdo presenti al quartiere San Lorenzo ai quali, furbescamente o prudentemente, si era pure rivolto il presidente Tenerani. Fa presente il sindacato che ciò sarebbe "una deprecata possibilità", che eluderebbe le leggi vigenti e la finalità che guida l'organizzazione sindacale<sup>76</sup>. Pochi giorni dopo, lo stesso sindacato ritorna alla carica scrivendo una lettera al Tenerani, senza però specificare alcun istituto religioso, ma chiamando in causa "la vociferata assunzione di personale religioso", per ribadire il "dissenso circa la necessità di una sostituzione del personale educativo". La motivazione si richiama all'ideologia della legge che, "pur volendo e approvando la essenzialità della religione nella formazione del carattere civico, vuole altresì che gli organi primi di previdenza e provvidenza sociale siano direttamente tutelati dalle sue amministrazioni"<sup>77</sup>.

Due giorni dopo, il 18 febbraio, è il Prefetto della Provincia di Roma a scrivere al Tenerani, su sollecitazione dello stesso Ministero dell'Interno, spa-

<sup>73</sup> *Ibid.*, [p. 4].

<sup>74</sup> *Ibid.*, [p. 5].

<sup>75</sup> *Ibid.* Riguardo al vantaggio di ordine economico, la tabella stilata dalla commissione del S. Maria mostra il notevole guadagno che si otterrebbe dall'affidare la conduzione del personale dell'orfanotrofio a una istituzione religiosa. Infatti la spesa per il personale era allora di lire 109.936 a fronte di quella di lire 68.040 presunta nel caso che a dirigere l'Opera pia ci fosse un istituto religioso: *Ibid.*, [p. 6].

<sup>76</sup> *Ibid.*, in data Roma 11 febbraio 1924: si rivolgeva al generale Giorgio Bompiani, presidente della Congregazione di Carità.

<sup>77</sup> *Ibid.*, lettera del *Sindacato Fascista del personale delle opere pie di Roma*. Oggetto: *Personale educativo*, del 16 febbraio 1924.



ventato dalla corrispondenza di giornali locali circa la sostituzione del personale laico con quello religioso. Il tono è secco e perentorio: poiché nulla risulta agli uffici della Provincia, invita il Tenerani a fornire “pronte e dettagliate informazioni” e ad astenersi dal dare esecuzione a qualsiasi provvedimento fino a quando non sia stato approvato dai diretti superiori<sup>78</sup>.

Il Tenerani pochi giorni dopo, il 23 febbraio, risponde al Prefetto di Roma in tono ossequioso ma esplicito, informandolo che la commissione direttiva e amministrativa “sta studiando il progetto di sostituire i Salesiani al personale laico di questo Orfanotrofio, ma che però nessuna deliberazione è stata presa in proposito”. Assicura poi che, qualora fosse stato preso qualche provvedimento, si farà un dovere “di informarlo e di chiedere la debita approvazione dell'autorità tutoria”<sup>79</sup>.

Intanto però il confronto S. Maria degli Angeli - Sacro Cuore dei Salesiani e Tenerani – Rotolo va avanti; ognuno ha espresso i propri punti di vista e si arriva a un punto di incontro. Il Tenerani, probabilmente nei mesi di marzo e aprile del 1924, stende una bozza di convenzione, tenendo presenti le osservazioni e i *desiderata* espressi dai Salesiani, con a capo don Rotolo, nella riunione del 10 febbraio<sup>80</sup>.

La convenzione, contenente 12 articoli, vedeva come attori l'orfanotrofio di S. Maria degli Angeli e per essa il Tenerani, e dall'altra parte la Congregazione Salesiana e per essa il “Padre Generale”. La Congregazione accettava la direzione del S. Maria a titolo gratuito e si impegnava a fornire un numero sufficiente di Religiosi, obbligandosi a far osservare lo Statuto Organico dell'orfanotrofio<sup>81</sup>. A sua volta il Tenerani lasciava ai Salesiani ampia facoltà di svolgere il programma didattico e professionale proprio, in armonia anche col Regolamento Interno dell'istituto S. Maria. Si autorizzava a trasferire le officine dal Sacro Cuore con i maestri d'arte salesiani al S. Maria. Si raccomandava gradualità e prudenza, poiché bisognava liberare i locali dai capi d'arte esterni affittuari<sup>82</sup>. I Salesiani si impegnavano a versare all'orfanotrofio una percentuale sugli utili delle officine e inoltre dovevano versare, come già

<sup>78</sup> *Ibid.*, lettera del *Sindacato Fascista del personale delle opere pie di Roma*. Oggetto: *Personale di sorveglianza per l'orfanotrofio maschile*, del 18 febbraio 1924.

<sup>79</sup> *Ibid.*, lettera del *Sindacato Fascista del personale delle opere pie di Roma*. Oggetto: *Personale direttivo e di assistenza per la sezione maschile dell'orfanotrofio*, del 23 febbraio 1924.

<sup>80</sup> IRSM, *Orfanotrofio S. Maria degli Angeli*, categ. XI, classe 1, b. *Affari Diversi, Cresime e Prime Comunioni*, fasc. *Sezione maschile. Direzione. Affari Diversi*: si veda l'insieme degli articoli dal titolo *Minuta di convenzione*.

<sup>81</sup> *Ibid.*, artt. 1-2.

<sup>82</sup> *Ibid.*, art. 3.

si faceva anche al Sacro Cuore, una congrua mercede agli allievi per il loro lavoro<sup>83</sup>. Anche gli “artieri” dal Sacro Cuore dovevano essere trasferiti al S. Maria, per cui sarebbe stato necessario mettere in ordine i locali, mentre le suppellettili sarebbero state fornite dai Salesiani stessi<sup>84</sup>. Il direttore dei Salesiani avrebbe preso nota di quanto gli sarebbe stato consegnato e l’inventario sarebbe stato sottoscritto anche dal presidente Tenerani<sup>85</sup>. Il Padre Generale inoltre avrebbe scelto uno dei soggetti più idonei per assegnarlo alla direzione della sezione maschile<sup>86</sup>.

Di grande importanza è l’articolo 9 nel quale sono elencati gli obblighi di ordine materiale e residenziale, come l’alloggio, le suppellettili, il vitto, le medicine; si ribadisce comunque che “i Salesiani presteranno la loro opera completamente gratuita”<sup>87</sup>. Anche l’articolo 11 risulta essere fondamentale e molto impegnativo per i Salesiani, ma anche motivo di contrasto, perché sarebbero stati obbligati all’osservanza dello Statuto Organico e del Regolamento, pur restando “liberi per tutto ciò che riguarda l’osservanza degli Statuti e delle regole loro”<sup>88</sup>.

La bozza di convenzione termina lasciando in sospeso la durata e prospettando la possibilità dello scioglimento da parte di una delle contraenti, previo avviso di sei mesi prima del termine fissato; in caso contrario si intendrà rinnovata per lo stesso periodo di tempo<sup>89</sup>.

Questa bozza o minuta rimarrà tale e non verrà portata a compimento. Il motivo è ben espresso nella nota scritta quasi certamente dallo stesso Tenerani nell’adunanza del 22 maggio 1924 della commissione direttiva e amministrativa e indirizzata alla direzione della sezione maschile:

“I Salesiani in massima non accettano la direzione di Istituti eretti in Ente Morale perché essendo soggetti alla legge sulle Istituzioni Pubbliche di Beneficenza non possono legare la loro libertà con vincoli di nessuna specie. Secondo il pensiero di D. Rotolo essi accetterebbero tale incarico cedendo loro la gestione completa della sezione maschile, liberi da ogni legame e l’amministrazione dell’orfano-trofia dovrebbe corrispondere una determinata somma pel mantenimento degli orfani ricoverati per conto proprio”<sup>90</sup>.

<sup>83</sup> *Ibid.*, art. 4.

<sup>84</sup> *Ibid.*, art. 5.

<sup>85</sup> *Ibid.*, art. 6.

<sup>86</sup> *Ibid.*, art. 7.

<sup>87</sup> *Ibid.*, art. 9.

<sup>88</sup> *Ibid.*, art. 11.

<sup>89</sup> *Ibid.*, art. 12.

<sup>90</sup> *Ibid.* Foglio introduttivo alla *Minuta di convenzione*, dal titolo: *Commissione Direttiva e Amministrativa. Adunanza di giovedì 22 maggio 1924 alle ore 18. Per la direzione della sezione maschile.*

Troppi e gravosi erano i vincoli che avrebbero coartato e legato l'azione dei Salesiani. Inoltre la storia della Congregazione li portava lontani dall'essere semplici esecutori o solo cappellani: l'autonomia e la libertà educativa e amministrativa rientravano nella tradizione del carisma salesiano fin dal tempo del loro fondatore. I vincoli non riguardavano solo la gestione interna, come l'osservanza dello Statuto e dei numerosissimi articoli del Regolamento Interno del S. Maria, ma anche quelli pesanti e condizionanti dell'esterno, come il controllo ideologico sulle istituzioni benefiche, il controllo gestionale, quello del Comune, del Prefetto di Roma, dei sindacati.

Del resto anche i Giuseppini di Murialdo rifiutarono l'assunzione della direzione con la motivazione della mancanza di personale<sup>91</sup>. Invece ancora nel 1926 il Tenerani ha seguito con caparbiazza il suo progetto e si è dichiarata disponibile ad assumere la direzione del S. Maria l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. I ben noti fondatori, Padre Giovanni Semeria e don Giovanni Minozzi, offrono garanzie al Tenerani, dopo aver affermato di essere disposti ad assumere la direzione dell'orfanotrofio; avrebbero inoltre rispettato "pienamente" lo Statuto Organico e avrebbero utilizzato "lealmente" il personale esistente<sup>92</sup>. Ma anche questa disponibilità non ha avuto alcun seguito: non c'era ormai rimasta che la fusione con il S. Michele a Ripa.

#### **4. L'epilogo tra convergenze e differenze**

Le destinazioni finali delle tre istituzioni di cui ci occupiamo, nate per formare i giovani alle arti e ai mestieri, cioè il S. Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano, il S. Michele a Ripa, il Sacro Cuore al Castro Pretorio dei Salesiani, presentano per certi aspetti convergenze singolari, anche se con modalità marcate e differenti. Le convergenze sono costituite dal fatto che, dopo la fusione del S. Maria con il S. Michele nel 1928 in un unico istituto, e ancora nella stessa sede di S. Michele a Ripa, nel 1937 questo si trasferirà nella nuova e grandiosa sede, in località Tor Marancia, detto appunto Istituto Romano di S. Michele<sup>93</sup>.

<sup>91</sup> *Ibid.* Lettera del Vicario Generale della Società di S. Giuseppe di Leonardo Murialdo alla superiora delle Suore Vincenziane del S. Maria, del 31 maggio 1924.

<sup>92</sup> *Ibid.* Lettera del 26 luglio 1926 con l'intestazione *Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia*, indirizzata a Carlo Tenerani.

<sup>93</sup> G. BOGGI BOSI, *L'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 105; regio decreto del 7 giugno 1928 sulla nascita e la denominazione del nuovo Istituto Romano di S. Michele.

La sezione degli “artieri” di S. Maria passò al S. Michele, con molti rimpianti, il 23 agosto 1930<sup>94</sup>. Anche la sezione degli “artieri” del Sacro Cuore al Castro Pretorio trasmigrerà nel 1930 nel nuovo e monumentale Istituto Pio XI, nella zona Appio - Tuscolano, e a dirigere la nuova istituzione sarà ancora don Salvatore Rotolo. Il progetto ambizioso dei Salesiani di voler costituire nel cuore attivo e trafficato di Roma, la stazione Termini, due grandiose istituzioni vicinissime tra loro strettamente collegate, un polo cioè umanistico e uno professionale, non si è potuto tradurre in realtà; ma i due poli si sono ugualmente realizzati, anche se con vita ormai autonoma.

Il nuovo istituto unificato di S. Michele a Ripa Grande era diviso in quattro sezioni e la sezione maschile raggiungeva all’inizio il numero di 400 alunni, 325 orfani, per poi scemare negli anni successivi, con corsi professionali e di istruzione<sup>95</sup>. Ma l’esigenza di offrire ai ragazzi dei decenti locali scolastici, portò l’amministrazione ad avviare la costruzione di un nuovo edificio in via delle Sette Chiese, in località Tor Marancia<sup>96</sup>.

Finalmente nell’agosto del 1937 gli orfani del S. Michele si preparavano a passare nel grandioso complesso di edifici sorto a Tor Marancia. Nell’ottobre dello stesso anno e precisamente il 28, l’Istituto Romano di S. Michele si trasferì nella nuova sede, costituita da dieci fabbricati tra cui tre edifici adibiti a scuole e laboratori. Magniloquente, ma sincera, la descrizione che ne fa l’ex-allievo Boggi Bosi: “Questo orfanotrofio è indubbiamente il più grande e moderno del mondo, dove i giovinetti, orfani della dolce atmosfera familiare, trovano nella francescana comunità, le soavi certezze che plasmano il carattere dell’uomo, nella perseveranza applicata alle arti e ai mestieri, sotto il vaglio di una diuturna e affettuosa vigilanza laboriosa”<sup>97</sup>. Negativo invece il giudizio che se ne dà per la fine degli anni Trenta<sup>98</sup>. Al giorno d’oggi il S. Michele non ha più attività esclusiva in favore dei ragazzi<sup>99</sup>.

<sup>94</sup> *Ibid.*, p. 119: “Domani [23 agosto 1930] la comunità di questa sezione si trasferirà al S. Michele. Ogni alunno porterà seco, in un fagotto ben confezionato, gli abiti e le scarpe da casa, la giacca di panno, la tenuta di Avanguardista e quant’altro possiede [...]. Addio S. Maria degli Angeli! Addio casa santa e bella: Tempio, Palestra e Nido!”

<sup>95</sup> A. RIZZO, *Le Opere Pie...*, p. 182.

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 184.

<sup>97</sup> G. BOGGI BOSI, *L’Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli...*, p. 127.

<sup>98</sup> A. RIZZO, *Le Opere Pie...*, pp. 188-189: Secondo l’autrice le amministrazioni non riuscirono a migliorare l’assistenza sia nella forma che nella sostanza e a soddisfare il “totalitarismo pedagogico” professato da Mussolini, secondo il quale i ragazzi dovevano avere un’istruzione e delle abilità adeguate e diventare “i nuovi italiani”, fedeli a una nuova gerarchia di valori.

<sup>99</sup> Attualmente il S. Michele è considerato la più grande IPAB (Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza) di Roma, per rilevanza patrimoniale e attività di assistenza, consistente in una casa di riposo, in una residenza sanitaria assistita, in una associazione di volontariato a carattere ricreativo, sociale, culturale e ambientale.

Per quel che concerne il trasferimento degli artigiani dal Sacro Cuore al Pio XI e i primi vent'anni di quest'Opera, abbiamo il valido e utilissimo contributo di Maria Franca Mellano, che illustra pienamente le tematiche che stiamo sviluppando, soprattutto quella che riguarda la direzione di don Salvatore Rotolo durante i primi sei anni delle scuole professionali<sup>100</sup>.

Ma è lo stesso don Rotolo che ci rivela che “era da anni che si vagheggiava l'idea di un nuovo *Artigianato in Roma* [sottolineatura nel testo] ove trasportare le Scuole Professionali dell'ospizio del Sacro Cuore, per poterle così ampliare ed aggiungerne altre”<sup>101</sup>. L'Istituto, veramente grandioso, con accanto la monumentale basilica di S. Maria Ausiliatrice, doveva rispondere a “tutte le esigenze della tecnica moderna”, con vasti laboratori e scuole spaziose per 300 artigiani interni, con teatro, palestre e vasti cortili<sup>102</sup>. Nel giorno onomastico del Papa Pio XI, il 12 maggio 1928, in un ampio appezzamento della via Tuscolana, adiacente alla Scuola pratica di Agricoltura dei Salesiani, veniva tracciato il primo solco di questa nuova costruzione, intitolata proprio a Papa Ratti, Pio XI, in vista anche del suo Giubileo sacerdotale dell'anno 1929<sup>103</sup>.

Il bilancio del lungo periodo del direttore Rotolo (1929-1935) risulta senza dubbio positivo, afferma la Mellano<sup>104</sup>. Lo stesso direttore don Rotolo nel 1931 descrive l'inizio delle scuole professionali: “Lo scorso settembre [1930] venne aperto questo grandioso Artigianato Salesiano *Pio XI* [sottolineatura nel testo], ove sono state trasportate tutte le scuole di arti e mestieri dell'ospizio del Sacro Cuore di via Marsala. A queste scuole ne fu aggiunta una del tutto nuova: la scuola Fabbri - Meccanici”, mentre si andava attivando un buon numero di macchine necessarie ai vari mestieri<sup>105</sup>.

Al contrario di quanto successo per l'Istituto Romano di S. Michele, che fin dall'inizio si è trovato in evidenti difficoltà gestionali e di ordine educativo-pedagogico, il Pio XI, sotto la guida di don Rotolo, ha impiantato solide basi per un ulteriore sviluppo e miglioramento. Nell'anno 1930-31 gli artigiani iscritti erano in numero di 189, mentre nel 1936-37 erano 254. Dal punto di vista del profitto religioso vi erano 3 compagnie e una associazione giovanile. In questo arco di tempo, dal 1930 al 1937, sono uscite da questo

<sup>100</sup> M. F. MELLANO, *L'Opera salesiana Pio XI...*, pp. 27-31.

<sup>101</sup> S. ROTOLO, *I soggiorni del beato Giovanni Bosco...*, p. 397.

<sup>102</sup> *Ibid.*

<sup>103</sup> *Ibid.*, p. 398.

<sup>104</sup> M. F. MELLANO, *L'Opera salesiana Pio XI...*, pp. 27-29: proseguirà il suo lavoro per sei anni “dando prova della stessa tenacia con cui era partito all'inizio”.

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 27; cf G. ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale...*, pp. 39-40.

istituto ben 17 vocazioni religiose, a dimostrazione dell'impegno sia sociale che spirituale profuso in questa istituzione<sup>106</sup>.

Sul senso e sul significato che ha assunto la fondazione del Pio XI si può affermare, sulla scia di quello già dimostrato a proposito delle scuole del Sacro Cuore, le quali erano riuscite a conciliare in sapiente equilibrio le tradizioni facenti capo al fondatore don Bosco e l'esperienza acquisita dai suoi seguaci, che con la costruzione del Pio XI i Salesiani hanno voluto proseguire e perfezionare il loro impegno sia nella formazione professionale dei giovani che nell'adeguamento ai tempi nuovi<sup>107</sup>.

<sup>106</sup> M. F. MELLANO, *L'Opera salesiana Pio XI...*, pp. 51 e 55.

<sup>107</sup> Attualmente l'Istituto è sede di un centro di formazione professionale con all'attivo corsi di obbligo formativo, formazione continua e superiore per grafica e multimedia frequentato da circa 230 allievi: *Catalogo delle attività formative 2015-2016*. Roma, CNOS FAP 2015, pp. 124-125.